

LE MUSICHE

DI

JACOPO PERI

NOBIL FIORENTINO

SOPRA L'EURIDICE

DEL SIG. OTTAVIO RINVCINI

RAPPRESENTATE NELLO SPONSALIZIO

DELLA CRISTIANISSIMA

MARIA MEDICI

REGINA DI FRANCIA

E

DI NAVARRA



IN FIRENZA

APPRESSO GIORGIO MARESCOTTI

M. D. C.

ALLA CRISTIANISSIMA
MARIA MEDICI
REGINA DI FRANCIA
E DI NAVARRA



Poichè Le nuove Musiche fatte da me, nello Sponsalizio della Maestà Vostra (Cristianissima Regina) riceuerono tanto fauore dalla sua presenza, che può non pure adempiere ogni loro difetto, ma soprauanzare infinitamente, quanto di bello, e di buono poteuano riceuere altronde; Vengo sicuro a dedicarle al suo gloriosissimo nome. E s'ella non ci riconoscerà cosa, ò degna di lei, ò almeno proporzionata alle perfezioni di questo nuouo Poema; Oue il Signor Ottauio Rinuccini, e nell'ordinar', e nello spiegar si nobil fauola, adornandola tra mille grazie, e mille vaghezze, con merauigliosa vnione di quelle due, che si difficilmente s'accompagnano Grauità, e Dolcezza; ha dimostrato d'esser 'al par, de' più famosi Antichi, Poeta in ogni parte mirabile, ci scorgerà almeno quella nobile qualità, che trassero dalla presenza sua, quando si compiacque ascoltarle, & vdire il mio canto, sotto la persona d'Orfeo. Gradiscale dunque la Maestà Vostra, come nobili, e degne, non da altro, che dalla grandezza di lei medesima, che l'ha honorate. Et accetti in essi vn'affetto umilissimo dell'antica seruitù mia, con il quale, insieme con queste Musiche, le dedico di nuouo me stesso, e le prego da Dio il colmo delle sue grazie, e de' suoi fauori. Di Firenze il di VI, di Febbrajo 1600.

Di V. M. Cristianissima

Vmilissimo Seruitore.

JACOPO PERI.

A LETTORI

Prima, ch'io vi porga (benigni Lettori) queste Musiche mie, ho stimato conuenirmisi farui noto quello, che m'ha indotto a ritrouare questa nuoua maniera di canto, poichè di tutte le operazioni humane, la ragione debbe essere principio, e fonte; E chi non puo renderla ageuolmente da a credere, d'hauer' operato a caso. Benchè dal Sig. Emilio del Caualiere, prima chè da ogni altro, ch'io sappia, con marauigliosa inuentione ci fusse fatta vdire la nostra Musica su le scene; Piacque nondimeno a' Signori Jacopo Corsi, ed Ottauio Rinuccini (fin l'Anno 1594) che io adoperandola in altra guisa, mettessi sotto le note la favola di Dafne, dal Sig. Ottauio composta, per fare vna semplice pruoua di quello, che potesse il canto dell'età nostra. Onde veduto, che si trattaua di poesia Dramatica, e che però si doueua imitar col canto chi parla (e senza dubbio non si parlò mai cantando) stimai, che gli antichi Greci e Romani (i quali secondo l'openione di molti cantauano su le Scene le Tragedie intere) vsassero vn' armonia, che auanzando quella del parlare ordinario, scendesse tanto dalla melodia del cantare, che pigliasse forma di cosa mezzana; E questa è la ragione, onde veggiamo in quelle Poesie, hauer' hauuto luogo il Jambo, che non s'innalza, come l'Esametro, ma pure è detto auanzarsi oltr' a confini, di ragionamenti familiari. E per ciò tralasciata qualunque altra maniera di canto vdita fin qui, mi diedi tutto a ricercare l'imitazione, che si debbe a questi Poemi; e considerai, che quella sorte di voce, che dagli Antichi al cantare fu assegnata, la quale essi chiamauano Diastematica (quasi trattenuta, e sospesa) potesse in parte affrettarsi, e prender temperato corso tra i mouimenti del canto sospesi, e lenti, e quegli della fauella spediti, e veloci, & accomodarsi al proposito mio (come l'accomodauano anch'essi, leggendo le Poesie, & i versi Eroici) auuicinandosi all'altra del ragionare, la quale continuata appellauano; Il che i nostri moderni (benchè forse ad altro fine) hanno ancor fatto nelle musiche loro. Conobbi parimente nel nostro parlare alcune voci, intonarsi in guisa, che vi si puo fondare armonia, e nel corso della fauella passarsi per altre molte, che non s'intuonano, finchè si ritorni ad altra capace di mouimento di nuoua consonanza; & hauuto riguardo a que' modi, & a quegli accenti, che nel dolerci, nel rallegrarci, & in somiglianti cose ci seruono, feci muouere il Basso al tempo di quegli, hor più, hor meno, secondo

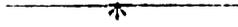
gli affetti, e lo tenni fermo tra le false, e tra le buone proporzioni, finchè scorrendo per varie note la voce di chi ragiona, arriuasse a quello, che nel parlare ordinario intonandosi, apre la via a nuovo concento; E questo non solo, perchè il corso del ragionare non ferisse l'orecchio (quasi intoppando negli incontri delle ripercosse corde, dalle consonanze più spesse,) ò non paresse in vn certo modo ballare al moto del Basso, e principalmente nelle cose, ò meste, ò graui, richiedendo per natura l'altre più liete, più spessi mouimenti: Ma ancora perchè l'vso delle false, ò scemasse, ò ricoprissi quel vantaggio, che ci s'aggiugne dalla necessità dell'intonare ogni nota, di che per cio fare poteuan forse hauer manco bisogno l'antiche Musiche. E però, (sì come io non ardirei affermare questo essere il canto nelle Greche, e nelle Romane favole vsato), così ho creduto esser quello, che solo possa donarcisi dalla nostra Musica, per accomodarsi alla nostra fauella. Onde fatta vdir a quei Signori la mia openione, dimostrai loro questo nuouo modo di cantare, e piacque sommamente, non pure al Signor Iacopo, il quale haueua di già composte arie bellissime per quella fauola, ma al Signor Piero-Strozzi, al Signor Francesco Cini, & ad altri molti intendentissimi gentiluomini (che nella nobiltà fiorisce hoggi la Musica) come anco a quella famosa, che si può chiamare Euterpe dell'età nostra, la Signora Vettoria Archilei, la quale ha sempre fatte degne del cantar suo le Musiche mie, adornandole, non pure di quei gruppi, e di quei lunghi giri di voce, semplici, e doppi, che dalla viuezza dell'ingegno suo son ritrouati ad ogn' hora, più per vbbidire all'vso dei nostri tempi, che, perch' ella stimi consistere in essi la bellezza, e la forza del nostro cantare, ma anco di quelle, e vaghezze, e leggiadrie, che non si possono scriuere, e scriuendole non s'imparano da gli scritti. L'vdì, e la commendò Messer Giouanbattista Jacomelli, che in tutte le parti della musica eccellentissimo, ha quasi cambiato il suo cognome col Violino, in cui egli è mirabile: E per tre Anni continui, che nel Carnouale si rappresentò, fu vdità con sommò diletto, e con applauso vniuersale riceuuta, da chiunque vi si ritrouò. Ma hebbe miglior ventura la presente Euridice, non perchè la sentirono quei Signori, & altri valorosi huomini, ch'io nominai, e di più il Signor Conte Alfonso Fontanella, & il Signor Orazio Vecchi, testimoni nobilissimi del mio pensiero, ma perchè fu rappresentata ad vna Regina sì grande, & a tanti famosi Principi d'Italia, e di Francia, e fu cantata da più eccellenti Musici de nostri tempi; Tra i quali il Signor Francesco Rasi, nobile Aretino rappresentò Aminta, il Signor Antonio Brandi Arcetro, & e il Signor Mechior Palantrotti, Plutone; e dentro alla Scena fu sonata da Signori per nobiltà di sangue, e per eccellenza di musica Illustri, Il Signor Jacopo Corsi, che tanto spesso ho nominato, sonò vn Grauicembalo; & il signor Don Grazia Montaluo, vn Chitarrone, Messer Giouanbattista dal Violino, vna Lira grande; e Messer Giouanni Lapi, vn

Liuto grosso: E benchè fin allhora l'hauessi fatta nel modo appunto, che hora viene in luce: Non dimeno Giulio Caccini (detto Romano) il cui sommo valore è noto al Mondo, fece l'arie d'Euridice, & alcune del Pastore, e Ninfa del Coro, e de' Cori *Al canto, al ballo, Sospirate, e Poi che gli Eterni Imperi.* E questo, perchè doueuano esser cantate da persone dipendenti da lui, le quali Arie si leggono nella sua composta, e stampata pur dopo, che questa mia fu rappresentata a sua Maestà Cristianissima.

Riceuetela però benignamente cortesi Lettori, e benchè io non sia arriuato con questo modo, fin doue mi pareua di poter giugnere (essendo stato freno al mio corso il rispetto della nouità), graditela in ogni modo; e forse auuerrà, ch' in altra occasione io vi dimostri cosa più perfetta di questa: Intanto mi parrà d'hauer fatto assai, hauendo aperta la strada al valor' altrui, di camminare per le mie orme alla gloria, doue a me non è dato di poter peruenire. E spero, che l' vso delle false, sonate, e cantate senza paura, discretamente, & appunto (essendo piaciute a tanti, e sì valorosi huomini) non vi saranno di noia, massime nell'arie più meste, e più graui, d'Orfeo, d'Arcetro, e di Dafne, rappresentata con molta grazia da Jacopo Giusti, fanciulletto Lucchese. E viuete lieti.



AVVERTIMENTO



Sopra la parte del basso, il diesis congiunto col 6. dimostra sesta maggiore, e la minore senza 'l diesis; Il quale quando è solo, è contrassegno della terza, ò della decima maggiore: Et il ♭ molle, della terza, ò decima minore; e non si ponga mai, se non a quella sola nota, dove è segnato, quantunque più ne fussero in vna medesima Corda.



INTERLOCVTORI.

LA TRAGEDIA.

EURIDICE.

ORFEO

ARCETRO

TIRSI

AMINTA

} PASTORI.

DAFNE NUNTIA.

VENERE.

CHORO DI NINFE E PASTORI.

PLUTONE.

PROSERPINA.

RADAMANTO.

CARONTE.

CHORO DI OMBRE E DEITA D'INFERNO.